

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO



**DOTTORATO DI RICERCA**

**IN**

**“METODI E METODOLOGIE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA E STORICO-ARTISTICA”**

**VIII CICLO**

**LA CARTOGRAFIA STORICA PER LA RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO  
ANTICO DEL PELOPONNESO**

**Coordinatore**

Ch. ma Prof. <sup>SSA</sup>

Angela Pontrandolfo

**Tutor**

Ch. ma Prof. <sup>SSA</sup>

Angela Pontrandolfo

**Candidato**

Pietro Toro

**a.a. 2008/2009**

## ABSTRACT

La scelta della regione del Peloponneso come oggetto di questo studio nasce dalla possibilità, offerta da tale contesto agli studiosi contemporanei, di potersi confrontare con un territorio ricco di tracce materiali, testimonianze storiche e monumentali di un passato nel quale essa è stata al centro del mondo antico. La proposta di tentare una ricostruzione storica dei paesaggi attraverso le fonti documentarie e la Cartografia storica si inserisce in un filone europeo di studi, che pone le basi nel metodo regressivo di matrice storica<sup>1</sup>, e nell'individuazione ed interpretazione di tracce quali segni residuali del passato nei paesaggi contemporanei.

I paesaggi sono elementi pluristatificati dove "le opere durature dell'uomo ovvero le strutture e le infrastrutture necessarie alla sua vita, al suo agire economico, culturale e spirituale, si sovrappongono al substrato naturale e si inseriscono in una eredità storica in via di progressivo arricchimento"<sup>2</sup>.

Il "paesaggio storico" è il risultato delle mutate culture, dell'approccio diverso che i vari gruppi umani hanno con l'ambiente che li ospita, e, fattore da non sottovalutare, delle caratteristiche geomorfologiche che hanno determinato l'evoluzione dei luoghi, come le tipologie di occupazione e di sfruttamento.

Gli aspetti fisici di un territorio, come i fiumi, i monti, le vallate, determinano la forma degli spazi e rappresentano gli elementi di lunga durata su cui si impostano i paesaggi, che a loro volta vivono e mutano a seconda delle sollecitazioni dell'uomo.

Il metodo archeologico per la ricostruzione del paesaggio storico, come notato già da Rizakis nel 1992, è stato elemento di discussione fra i sostenitori di un'archeologia estensiva, che procede all'esplorazione di vaste zone e quanti sono a favore di un approccio intensivo ed esaustivo<sup>3</sup>, che predilige campioni ridotti con il risultato di una maggiore completezza dell'indagine<sup>4</sup>.

Il primo approccio traccia su una buona base di dati le linee generali della storia del popolamento, ma dà risposte deboli sui cambiamenti e sulle problematiche relative alla

---

<sup>1</sup> Cfr. COSTE 1996, 17-23.

<sup>2</sup> CAMBI-TERRENATO 1994, 102.

<sup>3</sup> CHERRY 1983, 375-396; RIZAKIS 1992, 33.

<sup>4</sup> Con questa metodologia di *survey* la verifica sul campo è orientata da una seria raccolta bibliografica, dalle ricerche di archivio e dallo studio della geomorfologia e della fotografia aerea. Conseguentemente si circoscrivono campioni territoriali ridotti che risultino particolarmente sensibili e per i quali si possiede un numero di notizie ricavate dalla bibliografia e dalle fonti, ciò permette di completare il dato della ricognizione e di orientarlo criticamente. Si vedano: PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2003; SANTORIELLO 2004, con bibliografia di riferimento.

storia delle popolazioni, evidenti soprattutto per taluni periodi per i quali non si conosce il tipo di sito, che solo una prospezione intensiva può chiarire. Il secondo metodo si basa su un'analisi sistematica e minuziosa di aree limitate, divise in quadrati o in fasce predeterminate<sup>5</sup>.

È bene tener presente che nessun metodo o nessuna tecnica di indagine può avere un valore assoluto per un intero ambito territoriale dove si sovrappongono la storia vissuta di diverse popolazioni, che, a seconda dei periodi cronologici, hanno segnato, sfruttato e modellato il paesaggio. Non è possibile determinare metodologie chiuse applicabili alle indagini territoriali, né effettuare una trasposizione completa di uno schema teorico su realtà diverse. Per questo motivo preferiamo considerare diversi approcci che permettano di modellare gli strumenti metodologici alle finalità della ricerca, tenendo conto dei mezzi a disposizione per realizzarla, della variante antropica e del contesto ambientale.

Su queste premesse è maturata la mia ricerca il cui obiettivo è concorrere alla ricostruzione del paesaggio antico del Peloponneso, regione strategica e centrale del Mediterraneo, principalmente attraverso lo studio della cartografia storica e delle fonti documentarie rapportate alle analisi territoriali.

#### *L'impostazione metodologica della ricerca e le scelte adottate*

La ricerca è stata orientata in senso storico, riprendendo anche l'impostazione concettuale di Emilio Sereni che scriveva: "All'indagine dello storiografo di una realtà agraria contemporanea, ... i problemi del paesaggio si presentano e si impongono come problemi di un dato di fatto storico, dal quale egli non può non prender le mosse, ma in quanto problemi, per ciò stesso si tratta di un limite, dinanzi al quale egli non potrebbe in alcun modo arrestarsi, senza il rischio di veder esaurita in partenza la ragion d'essere stessa di ogni sua indagine storiografica e la possibilità, addirittura, di una sua prassi..."<sup>6</sup>.

Le parole di Sereni riassumono la criticità di una ricerca sul paesaggio storico che mette lo studioso nella condizione di affrontare problematiche sempre diverse, legate alle specificità dei singoli paesaggi, dalle quali egli deve trarre le indicazioni per adottare la prassi più idonea alle finalità del suo lavoro.

Per tracciare un quadro che risulti quanto più affidabile in termini probabilistici delle dinamiche transizionali del paesaggio e della sua percezione e rappresentazione nelle varie epoche, vista la complessità delle vicende storico-politiche che hanno interessato il Peloponneso, è stato individuato un campione sufficientemente omogeneo su cui effettuare

---

<sup>5</sup> CHERRY 1983, 372-395. Sull'argomento si vedano le riserve di R. Hope-Simpson in HOPE-SIMPSON 1983, 45-47 e le riflessioni di J. F. CHERRY, in CHERRY 1983, 388, 390.

<sup>6</sup> SERENI 1961, 16-17.

analisi ragionate.

In particolare la specificità dei contesti territoriali e la necessità di avere termini di paragone puntuali, che interagendo risultassero utili a comprendere l'evoluzione del Peloponneso su vasta scala, hanno suggerito di focalizzare l'attenzione su tre ambiti: l'Acaia, la Messenia centro-settentrionale e l'Arcadia centrale.

La scelta è stata orientata da alcuni fattori determinanti quali:

- la posizione geografica di queste tre regioni;
- i processi storici di cui sono state teatro;
- la presenza di un complesso e stratificato palinsesto di attività umane poiché queste regioni per le loro caratteristiche ambientali - ampi spazi coltivabili, copiose riserve idriche e accessibili vie di comunicazione naturali- nei secoli sono state territorio di conquista privilegiato e punto di arrivo di numerosi gruppi umani;
- la possibilità di analizzare una particolare documentazione cartografica, i Catasti territoriali redatti da amministratori Veneziani alla fine del XVII secolo, che per mette un confronto puntuale della maggior parte delle aree prescelte nella loro evoluzione temporale.

In questo quadro l'Acaia è stata oggetto di un ulteriore approfondimento perché in questo ambito territoriale i risultati ricavati dalla lettura e interpretazione della cartografia storica analizzata sono stati rapportati e confrontati con quelli elaborati dai dati recuperati con ricognizioni archeologiche recenti quali le indagini territoriali condotte nella valle del Peïros e nell'Acaia occidentale agli inizi degli anni Novanta<sup>7</sup> e quelle ancora in corso, alle quali partecipo direttamente, nell'Acaia orientale, in particolare nella valle del *Krios*<sup>8</sup>.

Nei documenti analizzati sono state ricercate ed evidenziate le tipologie di occupazione stanziale che permettessero di stabilire, a seconda delle diverse epoche, diversi modelli di popolamento e di sfruttamento territoriale, di riconoscere gli elementi che influenzano la formazione delle comunità e di comprendere, infine, le forme di continuità e permanenza di elementi residuali dei paesaggi.

Osservare il paesaggio di una regione come il Peloponneso, dopo averlo diviso in settori ai fini di una "ricognizione" sistematica, permette di evidenziare maggiormente le anomalie e i possibili punti di contatto tra territori non necessariamente attigui, in maniera da determinare le epoche in cui risalgono "interventi particolari" e avere una scala comparativa da utilizzare come termine di confronto per tutto il territorio. Questa operazione risulta possibile se l'analisi viene attuata a partire da campioni circoscritti, anziché direttamente su vasta scala.

---

<sup>7</sup> RIZAKIS 1992.

<sup>8</sup> Si fa riferimento all'*Acaia Survey Project*, condotto dall'Università degli Studi di Salerno e dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, in *sinergasia* con la VI Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche di Patrasso ed il KERA. Sull'argomento si vedano: SANTORIELLO 2004; PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2008, 2009.

Nella prospettiva di una ricerca accurata e metodica, il complesso delle strategie, delle tecniche e degli strumenti definiscono un sistema articolato in parti che, muovendo dal campo dell'applicazione teorica, sono correlabili e dipendenti tra loro con lo scopo di trarre dal dato ricavato una definizione quanto più verosimile ed "oggettiva" delle differenti forme di mutazione e conservazione dei paesaggi.

In un paesaggio permangono elementi profondi che apparentemente non vengono considerati e che potremmo ritenere subalterni ai processi di sviluppo e conservazione delle forme del paesaggio antico: sono i gruppi umani, gli strati sociali e gli avvenimenti secondari che non rientrano nella storiografia comune e non vengono considerati come elementi atti a determinare l'evoluzione di un processo storico<sup>9</sup>.

La ricostruzione storica del paesaggio proposta in questa sede, al contrario, tiene conto anche di questi elementi, ricerca la storia delle singole comunità e ne analizza il rapporto con il contesto in cui sono inserite, al fine di determinare il grado di adattamento e l'azione esercitata sull'ambiente per i fini legati alla sussistenza ed al popolamento<sup>10</sup>.

F. de Saussure paragona la società al linguaggio e sostiene che essa forma un insieme di strutture connesse tra loro, che sono ripetibili e permettono agli individui di interagire e di riconoscersi come appartenenti allo stesso gruppo<sup>11</sup>. Le piccole tracce che questi nuclei umani hanno lasciato, pur se insignificanti, spesso permangono come sovrastrutture che in alcuni casi obliterano o rifunzionalizzano quelle più antiche, o semplicemente modificano lo stato dei luoghi in base alle mutate esigenze<sup>12</sup>.

### *I documenti e i supporti analizzati*

La storia del Peloponneso è caratterizzata dalle storie delle piccole comunità che, nella loro diversità, lo hanno occupato e modificato secondo fattori interni alle collettività - appartenenza culturale, classe sociale e economia di sussistenza - e fattori esterni determinati dalle condizioni fisiche dello spazio abitato.

---

<sup>9</sup> Sul tema della *Storia culturale* (*Cultural History*, *Historie Culturelle*, *Kulturgheshicte*), spesso percepita come concorrente rispetto ad altri approcci storiografici più consolidati, a causa della sua attenzione per i temi della cultura materiale e dell'etnografia rurale, si vedano: POIRRIER P., *Les enjeux de l'histoire culturelle*, Paris 2004; POIRRIER P. (édité par), *L'histoire culturelle: un «tournant mondial» dans l'historiographie?*, Dijon 2008. Sulla fondazione e sulle opportunità di analisi della *Cultural History* per l'individuazione delle dinamiche alla base della costruzione delle identità individuali e collettive, si vedano: ELIAS N., *The civilizing process*, London 1978; BURKE P., *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Milano 1980, in particolare 3-22; HUNT L. (ed.), *The New Cultural History*, Berkeley 1989; IGGERS G., *Historiography in the Twentieth Century. From Scientific Objectivity to the Postmodern Challenge*, Hanover-London 1997; BURKE P., *La storia culturale*, Bologna 2009 ed ARCANGELI A., *Che cos'è la storia culturale*, Milano 2007, in cui è presentata una sintesi accurata su metodologie e prospettive della *Cultural History*.

<sup>10</sup> Cfr. LÓPEZ - PEREIRA 1997, 117-131.

<sup>11</sup> Si confrontino le tesi di F. DE SAUSSURE espone nel *Corso di linguistica generale*; è stata consultata la ristampa del 2009.

<sup>12</sup> Cfr. BURKE 2009.

Sono state classificate e gerarchicamente ordinate le risorse a disposizione, rappresentate dalle fonti e dai documenti reperiti.

Sono state utilizzate e trattate come fonti storiche, a seconda delle varie epoche, diverse tipologie di documenti:

- le fonti cartografiche, alle quali è stata destinata particolare attenzione, sono state considerate come rappresentazione di paesaggi cristallizzati all'epoca della realizzazione della carta e da questi documenti si è cercato di cogliere i particolari più significativi e gli elementi che sono rimasti inalterati nel tempo;
- le cronache ufficiali di età medievale hanno permesso di recuperare notizie sullo stato delle grandi città e sulla posizione delle strade;
- le fonti amministrative, sia iconografiche che descrittive, genericamente riferite a piccoli contesti, hanno restituito il quadro del popolamento, dello sfruttamento agricolo e della situazione idrogeologica dei singoli villaggi e dei rispettivi comprensori di appartenenza;
- la maglia catastale di epoca veneziana dell'Acaia che non solo ha consentito di riconoscere le forme residuali ancora presenti nella struttura della campagna ma è servita anche come filo conduttore per riscoprire siti dimenticati o ignorati dalle fonti ufficiali.

Il dato che si ricava è spesso particolareggiato perché legato alle descrizioni delle singole proprietà o di piccole aree geografiche ma al contempo, per questo suo essere minimale, è estremamente vivido nel restituire gli aspetti ! concreti di un paesaggio che è e rimane ancora oggi essenzialmente rurale.

Le caratteristiche della cartografia storica, che si amplificano con l'evoluzione delle tecniche di rappresentazione, lasciano chiaramente cogliere la trasformazione nel tempo dei territori cartografati. Pertanto il repertorio di carte analizzate comprende rappresentazioni dello spazio di varia natura, di differenti epoche e di diversa scala di dettaglio.

Le rappresentazioni geografiche hanno sempre esercitato grande fascino sia sugli osservatori sia sui possessori, perché riproducono lo spazio in cui l'uomo vive e si muove. Le carte rappresentano la necessità che l'uomo ha di raffigurare il contesto in cui vive, di collocarsi al suo interno, di determinare la sua posizione e di stabilire uno stretto rapporto con tutto lo spazio<sup>13</sup>. Poiché la cartografia restituisce il modo in cui l'individuo percepisce se stesso in relazione al resto del mondo a seconda delle epoche storiche e *"la perception n'est pas une prise de position délibérée, elle est le fond sur lequel tous les actes se détachent et elle est*

---

<sup>13</sup> Nello scorso secolo è stato fondamentale l'apporto filosofico dato da E. Cassirer, la cui filosofia delle forme simboliche costituisce un penetrante strumento concettuale (CASSIRER 1923-1929; sull'argomento si veda anche JANNI 1984, 14).

*présupposée par eux*<sup>14</sup>, i supporti sono stati analizzati tenendo presente tutti gli aspetti che hanno concorso alla loro creazione e stesura partendo dal punto di vista del cartografo, dell'incisore, della committenza e collegando le coordinate geografiche alle epoche storiche. Indispensabile e particolarmente fruttuosa è stata la ricerca di archivio condotta a Venezia, presso l'Archivio di Stato, la Fondazione Querini Stampalia e l'Archivio-Biblioteca del Museo Correr, e ad Atene, presso l'Archivio di Stato, dove è stato possibile consultare gran parte dell'Archivio Nani<sup>15</sup>.

L'attenzione è stata focalizzata soprattutto sui Catasti Veneziani, in quanto atti ufficiali redatti dall'amministrazione della Serenissima tra il 1690 ed il 1704 per razionalizzare il controllo della parcellizzazione fondiaria e delle tasse provenienti dagli affidamenti di terreno a terzi.

Questa tipologia di fonti, stilata per scopi pratici e legata all'amministrazione dello Stato, è priva di qualsiasi contenuto soggettivo e fornisce informazioni immediate sulle caratteristiche del territorio in un periodo storico preciso.

Dal punto di vista amministrativo il Catasto è un documento che riporta lo stato patrimoniale dei territori con funzioni fiscali e come tale possiede un altissimo grado di accuratezza nella redazione. Inoltre, essendo un atto pubblico, è una fonte primaria, collocata nel tempo con precisione e senza margine di errore.

Nella carta sono visualizzati con notevole immediatezza molti degli elementi che contribuiscono a definire il quadro paesaggistico: le strade, le canalizzazioni, l'indicazione degli abitati, le divisioni fondiarie<sup>16</sup>.

Nel Catasto Veneziano della Morea di notevole interesse sono anche le rappresentazioni dei confini, segnati da valli e da fiumi tuttora riconoscibili, le descrizioni dei villaggi, degli edifici, dei monasteri e dei ponti, in molti casi oggi non più visibili, che forniscono però, indicazioni sulle forme di popolamento territoriale ora scomparse, utili alla ricostruzione del paesaggio antico.

Tra le opere cartografiche e documentaristiche che hanno per oggetto il Peloponneso, un posto d'eccezione va riconosciuto all'*Expédition Scientifique de Morée*, opera commissionata dal governo francese negli anni tra il 1828 ed il 1832 e frutto di una vera e propria "missione scientifica". Infatti, nel corso di questa esperienza studiosi di varie discipline realizzano una cartografia di dettaglio della Morea, eseguono rilievi di monumenti antichi, redigono un

---

<sup>14</sup> "La percezione non è una deliberata posizione, è il fondamento su cui tutti gli atti spiccano ed è presupposta da loro", MERLAU - PONTY 1945.

<sup>15</sup> Il Fondo Archivistico Nani, che prende il nome dalla famiglia veneziana a cui appartenevano i documenti, contiene una serie di dispacci, catasti, lettere, atti pubblici e privati che riguardano la Morea durante l'epoca della seconda Venetocrazia. Una parte di questi documenti, acquisiti dallo Stato Greco, sono conservati presso la Biblioteca Nazionale di Atene e catalogati come "*To Archeio Nani*". Una descrizione analitica dei documenti contenuti nel Fondo è stata pubblicata da A. Nanetti nel 1996; NANETTI 1996.

<sup>16</sup> CAMBI 2003, 32-35.

censimento della popolazione e raccolgono una serie di notizie sul territorio, sugli aspetti geologici, sulle specie animali e vegetali, fornendo così una messe di dati complessivi che fotografano la regione in un momento storico preciso.

A corredo dei testi compaiono tavole e carte geografiche in scala 1:600.000 e 1:200.000, realizzate con metodi di misurazione geodetica innovativi per l'epoca e con l'utilizzo del sistema metrico decimale per esprimere i rapporti tra la rappresentazione cartografica e la realtà rappresentata.

L'utilizzo del metro favorisce la comprensione che si può avere della carta ed il confronto con la cartografia contemporanea, che, grazie all'unità di misura identica, è immediata.

L'*Expédition*, accanto alla cartografia, fornisce una serie di dati e di statistiche sugli abitanti e sulle risorse economiche che, a loro volta, concorrono a determinare il grado di popolamento e di sfruttamento dei suoli e, in ultima analisi, l'incidenza dell'uomo sul paesaggio naturale.

Una parte dell'opera è dedicata al censimento della popolazione della Morea: l'indagine sugli abitanti è essenzialmente statistica e risponde a criteri di controllo e conoscenza della popolazione.

La metodologia della ricerca statistica nell'*Expédition* è applicata alla regione della Morea nella totalità dei suoi aspetti: demografico, economico, geografico, ambientale. Tale caratteristica fa dell'*Expédition* un repertorio di informazioni prezioso per la ricerca sulle forme del paesaggio del Peloponneso all'epoca della redenzione della Grecia dai Turchi.

Uno degli intenti della ricerca era quello di sperimentare le potenzialità della cartografia storica per capire l'evoluzione dei contesti territoriali, anche attraverso la definizione più chiara della funzione di un sito nel contesto in cui è inserito e un'analisi delle sue relazioni con i siti vicini. In alcuni casi dove è stato possibile rintracciare un campione sufficiente di documenti, in successione cronologica e per tutte le epoche considerate, i risultati di un confronto puntuale con la situazione attuale sono stati soddisfacenti perché hanno consentito di individuare ed isolare nel paesaggio elementi residuali di epoche precedenti.

Nei casi in cui l'analisi dei supporti cartografici non è stata possibile, si è fatto ricorso alle cronache, ai resoconti storici degli annalisti, alle opere di carattere divulgativo, agli atti ufficiali delle amministrazioni.

Nell'utilizzare le fonti scritte in via preliminare il territorio descritto nel documento è stato riferito ad un ambito geografico contemporaneo, ma nel caso di opere non corredate da immagini questa operazione risulta molto difficile a causa della frequente mutabilità dei toponimi attraverso i secoli, eloquente riflesso delle dominazioni succedutesi nel Peloponneso.

Le opere dei geografi classici o le cronache medievali consentono due tipi di localizzazioni:

- una areale, che permette di identificare un'area geografica solo in linee generali, come ad esempio la costa dell'Egialea o la valle del Pamiso;
- una topografica, in cui le notizie fanno riferimento ad un luogo ben individuabile come una città o la foce di un fiume<sup>17</sup>.

Una volta effettuata questa operazione, è possibile contestualizzare le descrizioni geografiche presenti nelle nostre fonti e comprenderne l'utilità in rapporto al paesaggio.

Nella fase successiva, dopo una lettura attenta ed orientata, dalle opere prescelte sono estrapolate le notizie inerenti la composizione del paesaggio per l'epoca storica a cui il documento fa riferimento, la popolazione residente, le fonti di sostentamento, la viabilità.

Per il Medioevo sono prese in considerazione, come fonti letterarie, le opere a carattere annalistico e geografico di Hierokles, di Planoudis, di Costantino Porfirogenito e le *Chroniques de Morée*, fatte redigere nel corso del XIV secolo in lingua francese, spagnola ed italiana, in prosa ed in versi, dai Baroni Franchi della Morea, diretti discendenti dei conquistatori che, all'indomani della Quarta Crociata, hanno fondato l'Impero Latino d'Oriente. A queste va aggiunta la *Cronaca* di Calcondila, letterato greco vissuto alla metà del XV secolo che descrive la conquista del Peloponneso da parte dei Turchi.

Le descrizioni geografiche, gli elenchi di *Hieroclès* e di Costantino Porfirogenito forniscono un'immagine meno letteraria e più oggettiva del territorio della Morea. Infatti, in esse prevale un intento di "documentazione pura" delle realtà, dove un posto principale è dato alle città, in quanto luogo di scambi e soprattutto sede dell'amministrazione sia civile sia religiosa.

Le *Chroniques* e gli Annali del Calcondila sono opere di autori vissuti in Morea, che hanno abitato e percorso il territorio e che quindi hanno una conoscenza diretta dei luoghi descritti. Le cronache sono il frutto di avvenimenti depositati nella memoria di una ristretta cerchia di persone, come nel caso dei discendenti dei cavalieri descritti nelle *Chroniques*, oppure sono frutto di esperienze vissute in prima persona, come nel caso di Calcondila. Tuttavia sia l'una che l'altra tipologia di opere descrive il contesto ed il paesaggio, non percepito però come esotico, esterno all'esperienza di chi scrive, ma come parte integrante della narrazione, perciò in quanto teatro degli avvenimenti il territorio viene descritto in tutte le sue caratteristiche.

Nel secolo dei Lumi la percezione del paesaggio antico può essere sintetizzata in una affermazione di Quatremère de Quincy secondo il quale: "l'antichità si compone ugualmente di luoghi, di montagne, di strade, di posizioni rispettive delle città in rovina, dei rapporti geografici, delle relazioni di tutti gli oggetti fra loro, delle memorie, delle tradizioni locali,

---

<sup>17</sup> Tosco 2009, 54.

delle usanze ancora esistenti, dei paralleli e dei raffronti che possono essere fatti solo all'interno di una regione"<sup>18</sup>.

Questo è anche il periodo del *Grand Tour*, che fa conoscere ad un vasto pubblico la Grecia e lo stato delle "rovine di antichità"<sup>19</sup>. I viaggiatori redigono diari accurati, corredati da supporti cartografici che pubblicano una volta rientrati in patria. Dai resoconti è possibile ricavare notizie dettagliate sulla viabilità, sulle varietà di prodotti coltivati e sullo stato della popolazione.

Per ottenere un dato analitico, funzionale alla ricerca, si è preferito consultare i testi originali, isolare gli elementi e analizzare le notizie riportate.

Si ricava così uno spaccato temporale del paesaggio del Peloponneso in tutte le sue componenti essenziali che può essere confrontato con l'epoca precedente per enucleare le dinamiche di cambiamento, individuare gli elementi che non mutano col passare dei secoli e delle dominazioni.

Le opere dei viaggiatori, tuttavia, a differenza degli annalisti, presentano una visione del paesaggio assolutamente soggettiva, dovuta alla percezione dell'autore, alla sua particolare sensibilità, ai ricordi che egli ritiene di avere meglio impressi in mente.

La diversità percettiva, che porta i singoli autori a privilegiare un aspetto del paesaggio a vantaggio di un altro, un itinerario più complesso rispetto ad un percorso marittimo, fornisce, proprio per la sua estrema individualità, una serie di notizie accessorie che divengono uniche e preziose nella descrizione di ciascun luogo.

Le testimonianze dei viaggiatori, dal momento che risentono del contesto storico e sociale di appartenenza dell'autore, sono essenzialmente opere letterarie e come tali non vanno considerate alla stregua di una fonte documentaria, sicuramente più oggettiva.

Dai documenti di archivio possono essere desunte importanti informazioni utili, soprattutto per il Medioevo e l'età moderna, per la ricostruzione dell'ambiente, per conoscere la tipologia agraria, le varietà coltivate e le vie di comunicazione. A causa della caratteristica delle fonti che si tentava di recuperare, la ricerca di archivio non si è potuta avvalere di un corredo bibliografico capace di orientare lo studio e indirizzare velocemente al recupero dei documenti. Uniche indicazioni reperibili, utilizzate come base di partenza sono il luogo di compilazione, inteso come area geografica, l'oggetto della redazione e l'anno di stesura del documento. Nei luoghi più inaspettati, nei fasci di documenti più impensabili, gli archivi

---

<sup>18</sup> Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy (Parigi, 21 ottobre 1755 - Parigi, 28 dicembre 1849) è un illuminista francese, filosofo e critico d'arte, studioso di antichità. Durante la Rivoluzione è un membro moderato prima della Comune e poi dell'Assemblea Legislativa. Segretario dell'*Académie des Beaux-Arts* dal 1816 al 1839; è uno dei primi storici dell'Arte attenti ai contesti in cui le architetture sono inserite. La citazione è desunta da Pucci 1993, 25-29.

<sup>19</sup> Il *Grand Tour* rappresenta il completamento dell'educazione classica dei nobili a partire dalla fine del XVII secolo; prevede la visita dei luoghi che sono stati teatro degli avvenimenti della storia antica.

nascondono lettere, dispacci, notifiche, tabelle ricche di testimonianze sullo stato dei paesaggi, magari unite ad un *restretto*, alla descrizione dei villaggi, ad uno schizzo in calce ad un documento.

Le necessità economiche che in epoca veneziana hanno favorito la duplicazione anche in forma privata di questi documenti<sup>20</sup>, come nel caso del Catasto Veneziano della Morea, hanno determinato una certa inorganicità della fonte archivistica, ma al contempo hanno anche donato, ad ogni copia, una caratteristica di originalità, con un'aggiunta a margine, un'ulteriore indicazione nelle piante a corredo o una notizia omessa altrove. Un esempio significativo è rappresentato dalla copia del Catasto della *villa Diacoptò*, conservata a Vienna. Essa reca un'indicazione importantissima: l'appartenenza dei territori a monte della fascia costiera, oggi ricadenti in Acaia, alla comunità di *Calavrita*, da sempre considerata un'entità territoriale dell'Arcadia<sup>21</sup>.

Inoltre, i "restretti", vale a dire le descrizioni analitiche e le tabelle che accompagnano il Catasto, offrono una documentazione molto dettagliata funzionale alla ricostruzione della situazione delle campagne, delle produzioni agricole, delle superfici coltivabili, delle fonti di approvvigionamento idrico. Desumibile è anche il numero degli abitanti delle contrade, utile per conoscere il grado di popolamento del Peloponneso.

Lo studio analitico dei Catasti Veneziani è finalizzato alla individuazione e comprensione di quegli interventi che hanno modificato l'assetto paesaggistico dei territori e di quelle forme pianificate dall'amministrazione centrale che, ripetute sistematicamente in aree diverse del Peloponneso offrono un utile indicatore cronologico.

Rispetto ai periodi precedenti, per la Venetocrazia sono evidenziati ed osservati i fenomeni di conservazione e di mutamento del paesaggio nei vari aspetti che lo compongono: la rete stradale, l'assetto idrogeologico, le coltivazioni. Tra questi fenomeni rientrano anche gli spostamenti di popolazioni dall'area balcanica, soprattutto dall'Albania, voluti dai Veneziani per incrementare la produzione agricola.

La lettura del paesaggio che si ricava è sì particolareggiata, perché legata alle descrizioni delle singole proprietà o di piccole aree geografiche ma è al contempo, per questo suo essere minimale, estremamente vivida nel fornire gli aspetti materiali del paesaggio peloponnesiaco che è e rimane ancora oggi essenzialmente rurale.

Elementi significativi utili alla ricostruzione storica dei paesaggi ed alla interpretazione delle carte storiche si ricavano anche da un altro particolare tipo di fonte, vale a dire dalla

---

<sup>20</sup> L'Archivio Grimani ai Servi, custodito all'Archivio di Stato di Venezia, è una raccolta della documentazione privata della Famiglia Grimani. All'interno di buste e filze contenenti lettere, atti ed affittanze, è stato possibile recuperare parti del Catasto ufficiale della Morea, fatte redigere da Francesco Grimani.

<sup>21</sup> BAMMER – Muss 2007.

toponomastica dei luoghi e degli abitati, utile alla comprensione delle forme di continuità e di discontinuità nel tempo, interessata a cogliere i segni “concreti” impressi nella lingua<sup>22</sup>.

I toponimi sono stati divisi in macrotoponimi, riguardanti le regioni e le grandi aree geografiche, e microtoponimi comprendenti tutto il patrimonio di denominazioni di villaggi, piccole realtà insediative, singoli luoghi utilizzati dalla popolazione residente<sup>23</sup>.

Entrambi possono essere classificati per categorie semantiche<sup>24</sup>: nomi riferiti al contesto geografico, quali gli oronimi, gli idronimi, i nomi dei golfi e dei laghi<sup>25</sup>; nomi riferiti alla etnicità della popolazione residente; nomi attribuiti a divisioni amministrative, come i termini che ricordano i confini o le frontiere o la terminologia agrimensoria; nomi che rispecchiano l’assetto rurale, le attività economiche di un territorio ed infine i toponimi legati alla viabilità.

I toponimi di carattere religioso (gli agionimi) in alcuni casi permettono di identificare le aree sacre o i luoghi di culto oggi scomparsi<sup>26</sup>.

I nomi delle città e dei luoghi parlano della loro storia e della storia dei loro occupanti, della loro etnicità<sup>27</sup>, della religiosità e delle forme sociali ed economiche al pari dei documenti scritti, ma in maniera estremamente sintetica.

È stato osservato che il nome di un sito, soprattutto se è inserito in un contesto rurale, si conserva pressoché inalterato per un lungo lasso di tempo<sup>28</sup>. Anche nella cultura rurale del Peloponneso il toponimo resiste alla sovrapposizione semantica e culturale dei nomi che avviene nelle città.

Quando tale mutamento toponomastico è imposto anche alle campagne si registra un fenomeno di stratificazione linguistica, dove ad un livello inferiore corrisponde il toponimo più antico, il quale convive ed è presente nella toponomastica di uso comune, mentre il nome più recente viene utilizzato nella toponomastica ufficiale.

Nel Peloponneso l’etnotoponimo è particolarmente diffuso. Infatti, sono molti i casi di colline chiamate *Sarkinobouni* o *Turkubuni*, di villaggi denominati *Romaikà*, in riferimento ai Bizantini. Lo stesso può dirsi di toponimi che, come *Francovrisi* tra Messenia ed Arcadia, ricordano la dominazione latina del Medioevo.

---

<sup>22</sup> Sul ruolo e sull’apporto della toponomastica nella ricostruzione storica di un territorio, si veda il contributo di G. L. Grassigli; GRASSIGLI 1997 b, 39-44, con ampia bibliografia di riferimento.

<sup>23</sup> TOSCO 2009, 54.

<sup>24</sup> Una proposta di classificazioni dei toponimi è in UGGERI 2000.

<sup>25</sup> GRASSIGLI 1997 b, 40.

<sup>26</sup> Sull’importanza degli agionimi e dei toponimi di derivazione militare per la ricostruzione del paesaggio storico si vedano anche: TOSCO 2009; CAMBI 2004, 39.

<sup>27</sup> GRASSIGLI 1997 b, 43.

<sup>28</sup> TOSCO 2009, 53 ss.

Numerosi sono inoltre i doppi toponimi che ancora oggi sopravvivono: ad esempio il villaggio di *Aighiai*, nella valle del *Krios*, identificato dagli abitanti con il nome slavo di *Vovloka*.

L'elemento ideologico e soprannaturale può diventare talmente preponderante da segnare il rapporto uomo-ambiente. Le popolazioni del Peloponneso hanno sempre vissuto una storia quotidiana fatta di saccheggi e di periodiche invasioni da parte di eserciti stranieri. A ciò si può far risalire lo smisurato numero di agiotoponimi che connotano il territorio, La miriade di chiese e di edicole che sono ben visibili a tutti nascondono, nel loro nome, il desiderio della gente di protezione e di prosperità in tempi difficili; si comprende allora la dedica dei templi alla Madonna Misericordiosa, agli Arcangeli, ai Santi guerrieri.

Alcuni toponimi contengono l'indicazione precisa di elementi antichi legati a funzioni di difesa militare del territorio o conservano la traccia di passate dominazioni. Nel Peloponneso, sono frequenti denominazioni quali *Paleopirgo* o *Paleokastro* spesso riferite a contesti dove ora non vi è più traccia di installazioni militari. Inoltre, il primo *Demos* della Corinzia è quello di *Dervenion*, il cui toponimo deriva dal Turco "derveni", vale a dire corpo di guardia; la diffusione dei toponimi *Castro*, *Castritza* e *Pirgo* o *Pirgos* indiziano la presenza di strutture militari e spesso divengono il prefisso dei nomi di città e villaggi, come accade per il centro di *Kastrokillini*.

La toponomastica del Peloponneso è ricchissima di microtoponimi che esprimono i caratteri ambientali dei singoli luoghi o che si riferiscono alla percezione geomorfologica dello spazio, alle qualità di una componente del paesaggio. Un esempio è costituito dalle tantissime località che traggono il loro nome da una fonte, da un fiume oppure da un burrone, da un'alta montagna, da una caverna o dalla qualità della terra, dalle sue coltivazioni, dalle costruzioni che l'uomo ha messo in opera per difendersi, per sfruttare le risorse dell'ambiente o per sopperire ad un impedimento naturale, come un ponte, un mulino, un terrazzo collinare.

Il toponimo non solo è utile ai fini della comprensione del rapporto fisico dell'uomo con l'ambiente in cui vive, ma esprime anche un significato collettivo che viene attribuito ai luoghi dalle popolazioni<sup>29</sup>.

Il paesaggio custodisce un'altra tipologia di fonti indirette, utili alla sua ricostruzione storica e alla ricomposizione del rapporto tra uomo e ambiente. Come puntualizzato da A. Santoriello: "i documenti materiali manifestano conoscenze significative per lo studio dei fenomeni economici e culturali di una regione, solo ad un determinato approccio

---

<sup>29</sup> Cfr. BORTOLOTTI L., 'Toponomastica e storia del Paesaggio', in MARTINELLI R. - NUTI L. (a cura di), *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, (Atti del Convegno, Lucca 1979), Lucca 1981, 236.

metodologico”<sup>30</sup>. Mentre l’aspetto congiunturale dovuto a strutture politiche è legato alla “media durata”, quello strutturale è connesso alla “lunga durata”<sup>31</sup>.

Senza dubbio un ruolo fondamentale nella ricerca della verifica tra dati è il contatto con il territorio, tendente al recupero di quegli elementi residuali spesso nascosti che, funzionali in tempi e contesti economici desueti, conservano un grande potenziale in quanto indicatori di assetti attualmente mutati.

Un esempio significativo è dato dai numerosi mulini collocati lungo tutti i corsi d’acqua del Peloponneso, i cui ruderi attualmente sono celati da sterpaglie; essi sono i testimoni delle vecchie coltivazioni di grano che hanno ricoperto le zone vallive e i lembi di terra strappati ai versanti collinari. Le opere dell’uomo, i suoi manufatti sono essenzialmente fonti “mute”, materiali, legate a piccoli contesti: le forme di occupazione e la gestione delle risorse di un territorio sono strutture subordinate all’adattabilità dell’uomo allo spazio che abita.

Provando ad ordinare cronologicamente le fonti che parlano dello stesso ambito territoriale e le confrontandole con la situazione attuale, abbiamo un esempio dell’evoluzione, nei secoli, del paesaggio di quel territorio. Nei primi decenni del XIII secolo i Franchi del Villeardouin raggiungono, attraverso il mare e la costa settentrionale del golfo Messenico la città di Calamata. La *Cronique de Morèe* riporta la descrizione del territorio, come paludoso nei pressi della costa e particolarmente fertile verso l’interno dove si apre una grande piana, ricca d’acqua, rigogliosa di alberi da frutto e ben coltivabile.

Trecento ottanta anni dopo, le relazioni e le tabelle riportate dai catasti veneziani recuperati all’archivio di stato di Venezia e contenuti nel fondo della famiglia Grimani ai Servi<sup>32</sup>, dicono che il territorio di Calamata, che i veneziani chiamano *Belvedere* perchè particolarmente produttivo, è stato sottoposto ad opere di canalizzazione delle acque funzionali alla bonifica ed a fornire energia idrica ai mulini. Nel catasto è riportata anche la qualità delle coltivazioni agricole impiantate: cotone e mais. Agli inizi dell’Ottocento, Sir William Leake visita la regione, che i veneziani chiamavano Belvedere e, tra le produzioni principali della regione, indica cotone e mais<sup>33</sup>. Il territorio è ricco di alberi di gelsi e di fichi e vi sono alberi d’olivo. Il catasto non cita consistenti uliveti nella piana del Pamiso, ma rimarca una varietà nelle piante da frutto.

---

<sup>30</sup> SANTORIELLO 2004, 368, con ampia bibliografia di riferimento.

<sup>31</sup> Cfr. CHERRY - DAVIS - MATZOURANI 1991.

<sup>32</sup> ASV, fondo Grimani ai Servi Busta 51 fascicolo 146.

<sup>33</sup> LEAKE 1830 I, 345ss.

Il Leake vede alberi d'olivo solo nei dintorni di Calamata sulle colline immediatamente adiacenti al mare. Pochi anni più tardi in un disegno effettuato sulla parte altra dell'antica *Touria* dagli studiosi che partecipano alla *Expedition Scientifique de Morèe*<sup>34</sup>, il sito, chiamato *Paleocastro* sia nei Catasti Veneziani che nelle mappe dell'ottocento, è raffigurato privo di vegetazione.

Volendo iniziare un confronto tra i dati ottenuti dalla ricerca e la situazione contemporanea, si nota innanzitutto che oggi tutte le colline della piana del Pamiso hanno i versanti ricoperti da uliveti, che occupano anche le fasce pedecollinari. La piantumazione degli ulivi iniziata in epoca veneziana ha interessato, lentamente, tutta la valle e dove precedentemente c'erano altre essenze arboree a ricoprire i versanti oggi c'è l'olivo. L'impianto degli uliveti, soprattutto lungo i versanti collinari, necessita della realizzazione di opere di terrazzamento, che modificano il paesaggio e ne lasciano traccia indelebile, almeno fin quando un'altra opera effettuata dall'uomo sul territorio, non li modifichi.

Rapportando i dati analizzati ad un contesto paesaggistico dove vi sono resti archeologici, possiamo dunque osservare, ad esempio, nel corso di tre secoli l'evoluzione e la trasformazione dell'aspetto delle aree del sito dell'antica *Touria*: in epoca veneziana il luogo è disabitato ed è già identificato come rovina, perchè chiamato *Paleocastro* a cui il redattore del catasto aggiunge l'aggettivo "*diruto*"; all'epoca del Leake e della *Expédition* il sito, comunque disabitato, è privo di vegetazione. Esso conserva il toponimo *Paleocastro*, con il quale è indicato nella cartografia storica e le rovine della città ellenistica sono ancora ben visibili. Nel corso dell'ottocento il paesaggio muta, l'aria viene occupata da oliveti, progressivamente piantati partendo dalla collina più prossima alla città di Calamata e quindi alla costa, fino ad arrivare alla situazione attuale, dove tutti i versanti sono ricoperti da oliveti e opere di terrazzamento modificano in maniera retta quello che è il profilo dei rilievi scandendone, con brevi salti di quota la linea dei versanti.

### *Conclusioni*

L'uomo, costantemente, modifica l'ambiente in cui vive. Perciò, la ricostruzione di un contesto ambientale dove sono inseriti resti archeologici è inevitabilmente resa più difficile

---

<sup>34</sup> Si veda il cap. IV.

dalle manipolazioni avvenute nelle epoche a noi più vicine, che annullano o rifunzionalizzano costantemente le strutture degli interventi precedenti.

Spesso le diverse tipologie di fonti si confermano a vicenda. Nella valle del *Krios*, in Acaia, ai confini con la Corinzia, nella *Kinotita* di *Oasi-Sviroù*, nel corso dell'*Expédition Scientifique de Morée* la totalità degli abitati è censita e cartografata in una tavola ad un dettaglio di 1:200.000<sup>35</sup>. Tra i villaggi censiti e riportati su carta compare quello di *Tzilardi*, abitato all'epoca dell'*Expédition* da cinque famiglie, attualmente scomparso, il cui ricordo rimane però nel toponimo di un'area collinare.

Questa notizia ha consentito di dare un nome ai ruderi di edifici non antichi, intercettati nel 2007 dall'*équipe* che conduce la ricognizione sistematica della valle del *Krios*<sup>36</sup>.

L'approccio metodologico costituito dall'analisi della "complessa rete di relazioni che hanno caratterizzato la presenza umana, nel tempo, in un determinato territorio"<sup>37</sup> è fondamentale nella ricerca che si prefigge di ricostruire le dinamiche storiche dei paesaggi; in questa direzione acquista una valenza dinamica il contributo della cartografia storica e dei documenti di archivio, intesi nella maniera più ampia, non come un mero repertorio di dati, una raccolta di fonti ordinate in maniera diacronica, bensì come una unità di conoscenze, capace di contenere le ragioni e le prove e di svolgerne i principi<sup>38</sup>.

L'analisi del territorio Acheo e quella "intensiva" della valle del *Krios*, attraverso un'attenta lettura dei documenti storici e grazie alla esperienze della ricognizione archeologica, permette di aggiungere allo studio dei paesaggi del passato un ulteriore tassello nello sviluppo di conoscenze che, opportunamente utilizzate, consentono di affinare il riconoscimento di quelle forme che ancora si possono percepire sotto le sovrastrutture della contemporaneità, sebbene esse ne mutino, in maniera incessante e continua, l'aspetto.

---

<sup>35</sup> Il dettaglio della cartografia precedente per quanto riguarda la Morea, come carte d'insieme, difficilmente scende sotto il rapporto di 1:1.000.000.

<sup>36</sup> PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2009.

<sup>37</sup> DI GENNARO - SANTORIELLO 2003, 15.

<sup>38</sup> Cfr. SANTORIELLO 2004, 369.